

CAMMINARE INSIEME

BEATI VOI

Domenica 1
Giornata per la vita
IV DOMENICA
PER ANNUM
Prima festiva 18.30
8,30-10,00-18.30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Lunedì 2
Presentazione di
Gesù al Tempio
Martedì 3
Mt 5,13-16
S. Bianche Ore 18,00
Patronato Ore 19,15

Venerdì 6
S.Paolo Miki
Ore 17,00
Rinnovamento
Sabato 7
Ore 9,00 Lodi

Domenica 8
V DOMENICA
PER ANNUM

La liturgia della Parola di questa Domenica proclama l'inizio del primo discorso di Gesù nel Vangelo di Matteo. Gesù sceglie un luogo particolare per consegnarci questo insegnamento, sale sul monte e si pone a sedere, i discepoli si avvicinano e lui ed egli inizia a parlare. Il monte è il luogo dove la terra è più vicina al cielo e dove si sale per essere più vicini a Dio, pensiamo al Sinai dove Mosé sale per ricevere la legge.

Anche Gesù sale sul monte, ma ponendosi a sedere su di esso manifesta la stessa autorevolezza della Parola di Dio consegnata sul Sinai.

Su questo monte Dio ci parla mediante il Figlio, le parole che accoglieremo sono Parole di Dio trasmesse a noi nell'esperienza umana di Gesù e sono il compimento di ogni altra sua Parola. Per otto volte viene scandita espressione "beati" applicata a situazioni umane che normalmente noi non riconosceremo come causa di felicità.eppure afferma Sant'Agostino: " nulla di ciò che Gesù non ha indicato come fonte di gioia può esserlo realmente." nelle beatitudini Gesù descrive una umanità umile e povera, tesa completamente all'accoglienza di Dio e alla realizzazione del suo regno di amore, di giustizia e di pace.è l'orizzonte che si apre davanti annoi con Gesù che dà senso a queste parole che ci invitano alla gioia.per questo molti padri della chiesa affermano che l'uomo che viene descritto dalle beatitudini e Gesù e che queste espressioni altro non sono che un invito a seguirlo. Nel lungo insegnamento che segue, e che noi accoglieremo di Domenica in Domenica, Gesù ci indicherà concretamente come vanno vissute le situazioni di vita che egli proclama come aperte all'agire di Dio nella nostra vita. In ogni beatitudine, infatti, possiamo riconoscere una sorta di apertura, una disponibilità data a Dio di interagire con noi e con la nostra vita. Così i poveri in spirito, gli umili, i piccoli, quelli che non contano per il mondo, sono aperti al progetto di Dio che in Gesù ha scelto di stare dalla loro parte, di rivelarsi nella loro condizione di vita come il Dio vicino, che si fa povero per amore e ci arricchisce con la sua povertà di una umanità nuova. La povertà è condizione fondamentale per incontrare l'altro, per fargli spazio in noi, così i poveri in Spirito accolgono con gioia Dio il suo Regno. Coloro che sono nel pianto rappresentano l'umanità che non cerca facili consolazioni nelle cose di questo mondo, un'umanità sensibile, che non si chiude nell'indifferenza e di fronte alle sofferenze degli altri. È questa compassione la via aperta a Dio sulla quale egli può raggiungerli e consolarli come solo lui sa fare. I miti sono coloro che hanno bandito l'arroganza e la violenza dalle proprie relazioni con gli altri, credono nel dialogo, lo rendono possibile, sempre e con tutti. Sono beati perché godranno di una grande pace. (salmo 37,11). Le beatitudini, dunque, sono lo stile di vita di Gesù che egli propone come stile di vita a chi lo vuol seguire. La gioia che Gesù proclama indica come egli sia contento di queste scelte di vita, perché realizzano quella somiglianza con Dio che gli permetterà di dire a Filippo: "Chi ha visto me ha visto il Padre mio". Le beatitudini sono la via aperta da Gesù per diventare figli e figlie, che portano nella loro carne la somiglianza con il Padre e lo rivelano al mondo. Le beatitudini sono anche una parola profetica di contestazione del mondo e del suo modo di vivere, perché affermano la realizzazione dell'uomo in situazioni che il mondo ha scartato e che Dio ha scelto per l'umanità del Figlio, perciò si concludono con un forte invito alla perseveranza nelle prove. Il mondo con le sue scelte folli e arroganti non ammette contestazioni, ma fintanto che ci saranno uomini e donne che con coraggio, a causa di Gesù, vivono la vita buona del Vangelo anche nelle difficoltà e ne sono contenti, questi hanno già vinto il mondo, diventando motivo di speranza e fonte di gioia per tutta l'umanità.

Don Paolo



PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

Oggi 2 febbraio, quaranta giorni dopo il Natale, è la festa della Presentazione del Signore al Tempio.

Nel riconoscimento del Messia da parte di Simeone e Anna, avviene la conferma di una tenacia e di una ostinazione, nonostante la fragilità, che vincono su tristezze e desolazione. Secondo le prescrizioni dell'Antico Testamento, riguardo alla purezza culturale (Lv 12,1-8), una donna era impura dopo il parto di un bambino per quaranta giorni e doveva offrire al tempio, come sacrificio di espiatione, un agnello e una giovane colomba; se era povera, due giovani colombe. Anche Gesù fu presentato da Maria e Giuseppe al tempio: a Dio, da cui proviene ogni cosa, si doveva ogni primizia, tra cui il primo figlio maschio. Ogni giorno i due anziani Simeone e Anna accolgono bambini diversi, per compiere il rito. Quando si presentano davanti a loro i genitori di Gesù, vedono nel loro Bambino il Signore annunciato per secoli, la "luce per illuminare le genti". Nel tempio, mentre Gesù si offriva a suo Padre, si abbandonava nelle mani degli uomini. E' il doppio movimento dell'incarnazione: il Figlio entra nel mondo per essere perfetto adoratore del Padre e per rispondere alle attese degli uomini. Simeone prese Gesù dalle braccia di Maria nelle sue, benedisse Dio e disse il "Nunc dimittis", inno che si può paragonare ai più bei salmi e che si prega ogni giorno nell'ufficio della sera, a Compieta, sin dal quinto secolo. Ora, Simeone può morire in pace, poichè ha visto il segno promesso, che è la salvezza per tutti i popoli e per Israele. Sazio di vita e di gioia può ora affidarsi pienamente a Dio sapendo che la sua vita ha senso. Nell'inno aggiunge: "Egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti e come segno di contraddizione". Cristo fa cadere i nostri piccoli o grandi idoli, le maschere e le bugie, contraddice la quieta mediocrità, le immagini false di Dio. E' la risurrezione della nobiltà che è in ogni uomo, anche il più perduto e disperato. Simeone e Anna sono persone dell'incontro, della profezia, della fraternità, del servizio. Sono coloro che accolgono tra le loro braccia, con intimità e affetto, il Signore e benedicono Dio lasciando che parli per mezzo loro e della loro vita. Nell'intenzione di accostare la Giornata per la Vita consacrata alla festa della Presentazione di Gesù al tempio, si può scorgere l'attesa di lasciarsi avvolgere dalla luce nuova che prepara alla Pasqua, nel riconoscimento delle meraviglie operate da Dio. Suggerisce l'atteggiamento di vigilanza, del mantenere la luce accesa e far vedere che esiste la possibilità, sempre. Essere noi stessi luce, fiaccole nel quotidiano agire. Ciò che è chiamato a fare il consacrato e la consacrata, ma in fondo, ciascuno di noi, che è sacro agli occhi di Dio. I ceri accesi sono il segno della bellezza e del valore della vita consacrata come riflesso della luce di Cristo; un segno che richiama l'ingresso di Maria nel Tempio: la vergine, la consacrata per eccellenza, portava in braccio la Luce stessa, il Verbo incarnato.

48^ GIORNATA PER LA VITA

"Le vite dei bambini vengono molto spesso asservite agli interessi dei grandi". È la denuncia contenuta nel Messaggio per la 48ª Giornata nazionale per la Vita.

I vescovi italiani richiamano l'attenzione sulle molteplici forme di violenza e sfruttamento che colpiscono i piccoli: "uccisi, mutilati, resi orfani, privati della casa e della scuola, ridotti alla fame" come effetto di bombardamenti indiscriminati; "rapiti e utilizzati come 'carne da cannone' nei conflitti dimenticati; "fabbricati in laboratorio per soddisfare i desideri degli adulti", a cui "viene negato di poter mai conoscere uno dei genitori biologici o la madre che li ha portati in grembo". Nel testo si ricordano anche i bambini cui "viene sottratto il fondamentale diritto di nascere", quelli coinvolti in separazioni e divorzi, le vittime di abusi, lavoro minorile e tratta, fino ai minori "costretti a migrazioni faticose e pericolose". "In questi e altri casi, scrive la Cei, l'interesse che prevale è quello dell'adulto, cioè del più forte, del più ricco, del più istruito, capace di mascherare il proprio egoismo dietro parole politicamente corrette e falsamente altruiste". "La pace, la libertà, la democrazia, la solidarietà non possono che iniziare dai più piccoli". "Ogni persona che mette al mondo dei bambini o si occupa dei piccoli, genitori, nonni, insegnanti, catechisti, persone consacrate, famiglie affidatarie, dovrebbe sentire la simpatia e la stima degli altri adulti, perché il servizio al sorgere della vita è garanzia di bene e di futuro per tutti". È quanto afferma il Consiglio episcopale permanente della Cei nel Messaggio per la 48ª Giornata nazionale per la Vita. I vescovi invitano a una "vera conversione, nel duplice senso di 'ritorno' e di 'cambiamento'": riscoprire la cultura della generatività e abbandonare "le cattive inclinazioni di una società narcisista e indifferente", in cui "gli adulti sono troppo occupati da loro stessi per fare davvero spazio ai bambini". Per la Cei, "dove una società smarrisce il senso della generatività, servendosi dei figli invece di servirli, si imbarbariscono esponenzialmente anche le relazioni tra gli adulti, persone e comunità, dando spazio alla ricerca egoistica e violenta dei propri interessi".

Il Messaggio invita a un "serio esame di coscienza, basato sul punto di vista dei piccoli nelle questioni che li riguardano", e a chiedere loro "come vorrebbero che andassero le cose".

I MARTIRI GIAPPONESI

Il 5 febbraio 1597 a Nagasaki ventisei cattolici, sei missionari francescani europei, tre gesuiti giapponesi e diciassette terziari francescani giapponesi, compresi tre ragazzi, vennero uccisi tramite crocifissione: una volta saliti sulla croce, veniva loro inferto il colpo finale con delle lance. La persecuzione continuò sporadicamente, facendosi più intensa tra il 1617 e il 1632, periodo nel quale la Chiesa ha riconosciuto 205 martiri. Nel solo 10 settembre 1622 furono martirizzati a Nagasaki 52 cattolici. Altri 16 martiri, tra cui anche il giapponese Paolo Miki, uccisi negli anni immediatamente seguenti (1633-37), sono stati proclamati santi da Giovanni Paolo II.